

# Forme nel Verde 2006

Ideata e diretta da Mario Guidotti  
XXXVI edizione

**ENZO  
SCATRAGLI**  
**SEMI DI PIETRA**



Comune di San Quirico d'Orcia



Parco Artistico Naturale e Culturale  
della Val d'Orcia



Comune di Castiglion Fiorentino



Banca Monte dei Paschi di Siena

Coordinamento generale, segreteria e cura del catalogo  
Marta Casiroli

Progetto grafico  
Jacopo Sani - Editrice DonChisciotte

Foto  
Enzo e Paolo Scatragli

Trasporto opere  
Amministrazione Comunale Castiglion Fiorentino

Si ringraziano:  
la Soprintendenza al Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico  
per le provincie di Siena e Grosseto;  
L'Amministrazione Comunale di Castiglion Fiorentino;  
tutti i dipendenti dell'Amministrazione comunale di San Quirico d'Orcia  
e in particolare Virginia Pecci.

Editrice DonChisciotte sas  
www.donchi.com info@donchi.com  
0577 898067

Testi di

Enrico Crispolti

Fulvia Fasola

Liletta Fornasari

Marileno Franci

Mario Guidotti

Mario Luzi

Maria Mangiavacchi

Antonio Paolucci

Claudio Strinati

L'iniziativa è stata resa possibile anche grazie al  
contributo di

Albergo Posta Maruccci

Hotel Adler Terme

Cotto Senese

Fam

Gaia

Lions Club Montalcino Valli d'Arbia e d'Orcia

# Forme nel Verde 2006

Ideata e diretta da Mario Guidotti

XXXVI edizione

ENZO  
SCATRAGLI  
SEMI DI PIETRA

Horti Leonini - Palazzo Chigi

San Quirico d'Orcia

8 luglio - 17 settembre 2006





## INTRODUZIONE

Sono ormai passati trentacinque anni da quando l'intraprendenza del Dottor Mario Guidotti permise di individuare nello scenario cinquecentesco degli Horti Leonini, il luogo deputato per l'allestimento di un appuntamento annuale con la scultura contemporanea.

Nel corso di questi lunghi anni, le opere dei maestri che si sono succeduti nelle diverse edizioni hanno sempre trovato nelle geometrie perfette del giardino lo spazio ideale per una loro esposizione.

Grazie all'attenzione e alla sensibilità mostrata durante tutti questi lunghi anni dal suo instancabile curatore, Forme nel Verde è diventata un importante incontro annuale nel panorama della scultura contemporanea e un appuntamento che ormai fa parte della quotidianità della Comunità di San Quirico d'Orcia.

L'edizione 2006 sarà dedicata ad un'antologica di Enzo Scatragli, artista polimaterico, prevalentemente figurativo, affermato in campo nazionale e internazionale, con alle spalle importantissime mostre allestite in Palazzo Barberini a Roma, al Ministero dei Beni Culturali, al Senato, in Palazzo Panciatichi a Firenze, che ha scelto di porre quale tema centrale della sua arte l'uomo, interpretato spesso nell'intimo sofferto dell'interiorità personale e spirituale.

Un ringraziamento dunque a tutti coloro che, condividendo le finalità culturali della manifestazione e mostrando grande sensibilità e attenzione all'evento, con il loro contributo, il loro sostegno e il loro lavoro hanno permesso l'allestimento di questa 36<sup>a</sup> edizione.

MARILENO FRANCI  
Sindaco del Comune di San Quirico d'Orcia



## FORME NEL VERDE 2006

Un avvenimento culturale, di carattere artistico, esposto in uno storico, pubblico giardino, merita, ogni volta che si realizza, una notazione che può apparire sempre la solita, ma che è giustificata dalla singolarità, dall'unicità nazionale, forse europea, dell'avvenimento stesso. Ecco perché, io, che ad essa sono legato fin dal suo esordio, trovo doveroso e non ripetitivo, ricordare l'origine, lo sviluppo, la mai interrotta, annuale, riproposta dell'evento.

Evento che ormai è "istituzionale" per il Comune di San Quirico così come lo è stato per trentacinque anni per me e per la popolazione di quello splendido paese medievale e rinascimentale. Come lo sono la Biennale per Venezia e la Quadriennale per Roma; ma la nostra "Forme nel Verde" è annuale, non è finanziata dallo Stato, chi l'ha ideata e condotta con altri amici non ha mai avuto appannaggi e rimborsi, non è mai stata "subita", ma festosamente accettata, arricchita dalla collaborazione di Sindaci e sanquirichesi anche non obbligati da impegni istituzionali, ma solo "indotti" a collaborare per amore dell'idea prim'ancora del pur sincero amore civico.

Ormai questo concetto viene da me espresso, ripetuto da alcuni anni annunciando la mostra, con la quale convivo ogni estate, con la quale sono letteralmente invecchiato dal 1971 (trentasei anni fa), per la quale nel suo venticinquennio fui nominato dal Sindaco di allora Cittadino Onorario di San Quirico d'Orcia (del resto, in Val d'Orcia, a Castiglione d'Orcia sono nato), e che per la prima volta ho creato con un altro Sindaco e con suo fratello assessore: Carlo e Orfeo Sorbellini.

Carlo non c'è più. Ma io avevo avuto con lui incontri che oggi possiamo definire, per noi, storici, durante la Resistenza, nei boschi fra Pienza e Palazzo Massaini. Pertanto questo ricordo di Carlo Sorbellini, allora partigiano, poi primo Sindaco di San Quirico, ha, in questo sessantesimo anniversario della Liberazione, un particolare significato. Per me, per gli amici più vecchi di San Quirico e della Val d'Orcia. E anche per i sanquirichesi attuali, ormai amanti dell'arte della scultura all'aperto e della democrazia e della libertà.

MARIO GUIDOTTI  
Presidente della Mostra





## SEMI DI PIETRA UN UOMO SEMPLICE, UN GRANDE ARTISTA

La stima per Enzo Scatragli artista, la curiosità verso il suo modo di lavorare, la immediata simpatia per l'uomo semplice e umile, mi hanno spinto a Brolio una assolata mattina di primavera. Una casa come tante, immersa nel verde della Valdichiana, l'erba ancora da tagliare, i panni stesi. Accanto un capannone, di mattoni e lamiera. "L'ho costruito con le mie mani", dice subito Scatragli facendo strada. All'interno, improvvisamente, il suo mondo: sculture vecchie e nuove, alcune in lavorazione, pezzi di gesso e di creta, la macchina per fondere il bronzo, il forno, le carrucole per spostare i blocchi di travertino. C'è tutto, lì dentro, tutto il suo lavoro, tutta la sua vita, la sua arte, la sua anima. E piano piano, mostrandomi le sue opere e i suoi macchinari, alcuni dei quali da lui stesso ideati e costruiti, mi racconta la sua vita, da quando, ancora ragazzo, lavorava ad Arezzo come orafo, ad oggi, artista affermato, maestro nel modellare i più svariati materiali, dal bronzo, al travertino, alla creta. E mi illustra una per una le sue sculture, facendomi notare come fin dall'inizio il filo conduttore della sua opera sia rimasto sempre lo stesso: l'uomo, la vita e la morte, la nascita, i problemi dell'uomo moderno e il suo rapporto con il mondo di oggi e con la scienza.

"Forme nel verde" 2006 ospiterà le opere più significative di Scatragli, in una antologica che vedrà raccolte nella splendida cornice degli Horti Leonini una trentina di sculture che, come "semi di pietra", sono scaturite dalla sua anima artistica dal 1971 ad oggi.

Siamo così giunti alla XXXVI edizione di questa mostra in giardino, ormai diventata un appuntamento fondamentale nel panorama della scultura contemporanea. Mario Guidotti l'ha ideata e curata per tutti questi anni, e a lui va dunque la gratitudine di tutta San Quirico d'Orcia per l'affetto e la fedeltà dimostrati. E un ringraziamento va anche al Comune di Castiglion Fiorentino, che ha provveduto al trasporto delle opere, e a tutti coloro che hanno contribuito, con il loro lavoro e con il loro sostegno, alla buona riuscita della manifestazione.

FULVIA FASOLA  
Assessore alla Cultura  
Comune di San Quirico d'Orcia



**LIBERAZIONE**

Bronzo con dorature  
altezza cm 600 circa  
1992



Enzo Scatragli proviene da un territorio quello toscano di antica civilizzazione e da una provincia, Arezzo, ricca di stimoli, suggestioni e acuta sensibilità verso ogni forma di espressione artistica. Basti poi ricordare le grandi personalità di artisti del passato che qui hanno operato come Piero della Francesca o Michelangelo o Masaccio e che da qui sono partiti per diffondere la maniera toscana.

Risale al 1975 la sua prima partecipazione a "Forme nel Verde" in una collettiva e da allora la sua crescita artistica è stata costante nel tempo, come sottolineano i saggi successivi, ma al centro della sua poetica c'è ancora il recupero dell'uomo di oggi con la sua complessa interiorità.

**Nell'edizione del 1975**, gemellata con Caprese Michelangelo, Scatragli veniva annoverato anagraficamente tra i giovani ma già con una propria precisa fisionomia. Molte in quella edizione le grandi personalità e le più varie espressioni artistiche, ma sempre vivo il legame delle opere con il territorio in cui si inserisce appieno il nostro artista che rappresenta nel bronzo, con grande perizia tecnica, una figura maschile in tensione fisica e spirituale, un uomo, come scriveva Mario Guidotti nel catalogo: "... non lieto, chiuso, personaggio in attesa di nuovi eventi esistenziali", ed ancora: "In un mondo che scompone e disintegra l'uomo, trovare uno scultore che ricomponne l'uomo, nella sua figura e nei suoi sentimenti è consolante".

**Nella collettiva del 1976**, trasferita ancora a Caprese, la presentazione di un'opera in marmo, uno dei suoi materiali preferiti, una statuaria figura di uomo, di grande impatto emotivo, scolpita nella pietra con forza e padronanza della materia.

**Nel 1977** fu operata dagli organizzatori una scelta relativa al materiale: il marmo. Scatragli crea una essenziale ma potente figura femminile che esprime una profonda interiorità, come già ricordava Guidotti nel catalogo, unita alla grande conoscenza sia della materia che del mestiere.

**Nel 1980**, in occasione del decennale, le opere di Scatragli di tendenza figurativa sono esposte negli Horti insieme a quelle di altri due artisti toscani, Piergiorgio Balocchi e Mauro Berrettini di orientamento non figurativo. Quasi una personale dunque con una serie di figure in materiali diversi (marmo, legno, bronzo) in cui si manifesta un grado sempre maggiore di capacità tecnica e una intensità notevole nell'espressione figurale.

**Nel 1983** ancora la partecipazione a una collettiva dal titolo: "Dieci proposte per un paese antico", che riuniva artisti diversi con una caratteristica in comune: quella di vivere ed operare in Toscana.

La grande opera di Scatragli dal titolo "Metamorfosi" in bronzo dorato fu collocata in questa occasione sul sagrato della Chiesa di Santa Maria Assunta, "Le Sante Marie", come è conosciuta dagli abitanti di San Quirico. Contrasto voluto dunque, elemento di collisione, ma anche colloquio dialettico tra passato e presente. Il tema di questa realizzazione, che spicca per la sua tensione drammatica accentuata dallo sviluppo verticale, in cui si percepisce la lotta dell'uomo per mettere a nudo la propria interiorità, segna un passaggio fondamentale e caratterizza le sue sculture dagli anni '80 del Novecento in poi.

**Nel 1990** ancora una presenza nella collettiva del ventennale dal titolo “Norvegia e una certa Toscana”. Vennero riuniti insieme in un insolito connubio, artisti toscani e norvegesi in una pluralità di orientamenti, di interessi e di linguaggi. Le opere in bronzo dorato presentate in quella occasione, “Grande Crisalide “ e “Genesi”, esprimono oltre alla perizia tecnica, affinata dalle originarie esperienze di orafo anche le sue assimilazioni dalla più importante scultura plastica italiana. La donna è il tema costante, una donna:”di oggi, consapevole d’un tempo drammatico e quotidianamente insidioso”, come scriveva Enrico Crispolti.

Scatragli ha poi partecipato **nel 2002** alla mostra collettiva della pietra lavorata dal titolo “Omaggio a Francesco” che si è svolta, nell’ambito delle manifestazioni di Arte a palazzo, nel palazzo Chigi in collaborazione con il Comune di Castel San Niccolò in provincia di Arezzo.

L’opera dall’emblematico titolo di “Sudario”, in marmo bianco di Carrara su granito nero, rispecchia le ultime ricerche riguardo alle tecniche e all’accostamento di materiali diversi ma soprattutto è indicativa dell’affinarsi della sua poetica e delle sue tematiche.

**Nel 2004**, in occasione della collettiva per il sessantesimo anniversario della Resistenza negli Horti viene collocata l’imponente opera in bronzo dal profetico titolo di “Liberazione”, ideata e realizzata anche nella fusione, dall’artista nell’arco di sette anni dal 1985 al 1992, che segna una fase di transizione tra le opere degli anni ’80 e la produzione più recente, quella dei “Fossili” e degli “Elementi complementari”.

Grande è la tensione emotiva che si sprigiona dal suo elevarsi verso l’alto non solo fisicamente ma anche concettualmente e tanti sono i significati simbolici che si possono cogliere, in particolare l’ansia di libertà dell’uomo da ogni costrizione.

Questa edizione di “Forme nel Verde” 2006 vede finalmente l’artista di Castiglion Fiorentino assoluto protagonista nel giardino con una personale antologica, che presenta una selezione di opere dal 1983 fino ad oggi, un condensato delle sue ricerche sui materiali ma soprattutto lo sviluppo delle sue tematiche riguardanti l’uomo nella totalità del suo essere.

Ricordiamo inoltre che tra le opere di proprietà comunale, si annovera il bassorilievo dal titolo “Donna morente”, in marmo bianco del 1983, donato da Scatragli e oggi visibile nel Palazzo Comunale.

Dopo le sue numerose partecipazioni sia come spettatore che come artista sempre pronto al confronto e al dialogo, questa mostra rappresenta dunque la sintesi di una solida esperienza artistica ma anche di una lunga, intensa ed affettuosa amicizia con Mario Guidotti, ideatore e animatore indiscusso e infaticabile di questa manifestazione, che data, senza interruzione, dal lontano 1971.

MARIA MANGIAVACCHI  
Soprintendenza per il Patrimonio storico artistico  
ed etnoantropologico per le province di Siena e Grosseto



ENZO SCATRAGLI  
**SEMI DI PIETRA**

Interventi critici





## SCULTURE SENZA TEMPO PER L'UOMO DI OGGI

Questa trentaseiesima (consecutiva) edizione di "Forme nel Verde", la mostra in giardino da me ideata e sempre curata, ha un valore e caratteristiche tutte particolari: è l'apice di un sodalizio artistico ma anche umano che dura dal 1971 (appunto l'anno di nascita di un evento che arricchisce San Quirico d'Orcia) e che sintetizza un ininterrotto legame umano con una sempre crescente valutazione critica. Non sono imbarazzato a scrivere qui, oggi, di un "valore" personale, costituito da affetto e amicizia, perché questo valore si nutre di un sempre aggiornato giudizio estetico: il mio grande affetto per Enzo Scatragli nasce dalla mia grande considerazione per la sua arte, per Enzo Scatragli scultore, che ho visto crescere come tale, appunto, dal 1971 (egli allora era giovanissimo e oggi è quasi anziano, io ero un uomo e critico d'arte maturo e oggi sono, anagraficamente, vecchio). Ma da allora è sempre cresciuta la nostra amicizia perché, secondo me, è cresciuta, si è sviluppata, la sua arte.

Ho ritenuto necessaria questa introduzione, per onestà nei riguardi di San Quirico, che ha sempre avuto fiducia in me, e del pubblico. L'elemento umano come può essere un'amicizia, non scalfisce quello critico e, anzi, avvalora quello estetico. Lo Scatragli che io vidi debuttare in una mostra al Circolo Artistico di Arezzo (città in cui era cresciuto imparando a lavorare come orafo), ha compiuto un lungo cammino come scultore oltre che come uomo. Pur alquanto appartato nella sua vita di provincia aretina (ma quale provincia! Quella dei più grandi di ogni tempo, da Piero della Francesca in poi), pur alieno da gesti di gruppo e proclami, da movimenti spesso suscitati dal mercato, dalle gallerie, da sponsor-critici che portano in America e altrove dove l'arte diventa un *business*, ben presto ha avuto riconoscimenti ufficiali importanti in campo nazionale. Nel 1984 Sandro Pertini inaugurò una sua grande mostra a Roma, a Palazzo Barberini, e ne rimase entusiasta ringraziandomi per avergliela indicata (ero, allora, capoufficio stampa del Presidente, grande amante dell'arte e collezionista). Sempre a Roma, Scatragli suscitò ammirazione e consensi in un pubblico qualificato di visitatori di un'altra mostra nella sede del Ministero dei Beni Culturali. Infine, nel 1987, Enzo Scatragli "entrò" in Senato, artisticamente e fisicamente. L'allora Presidente Fanfani fece acquistare una sua splendida opera in marmo, *Crisalide*, e la fece collocare nello scalone d'onore dov'erano già sculture di Manzù ed Emilio Greco, due autentiche glorie nazionali dell'arte plastica italiana del Novecento. (Ma io, molti anni prima, avevo già invitato Scatragli a San Quirico, nel michelangiolesco giardino degli "Horti Leonini", sia pure in una collettiva, qualificatissima, comunque, di giovani artisti). E a San Quirico, a "Forme nel Verde", fin dall'inizio, ospitai esponenti ben più famosi (allora!) dell'arte contemporanea, già noti in Europa e ben diversi da Scatragli, informali, postinformali, concettuali, celebri come Pietro e Andrea Cascella e Arnaldo Pomodoro e Giò, e stranieri celebri, giapponesi, belgi, ungheresi, coreani e addirittura norvegesi, in mostre personali e collettive.

Dal 1975 al 2006: sono passati trentuno anni, "Forme nel Verde" è diventato un appuntamento fondamentale nel cammino della scultura contemporanea. Ed Enzo Scatragli vi ritorna questa volta da solo perché ormai la sua arte è in grado di imporsi ovunque, e da sola, e sempre in sintonia con l'evoluzione dell'uomo, quello di oggi, come quello di domani. Evoluzione dell'uomo e del mondo, evoluzione dell'arte (quant'è lontana quella di Pistoletto, di Mambor, di

Koons – che esponeva pezzi di vitello ancora sanguinanti – dello stesso Kounellis, ancora in auge ma già da museo). Enzo Scatragli non era allora e non è oggi uno scultore di moda perché la sua non è un'arte di moda, ma un'arte senza tempo, un'arte dell'uomo e per l'uomo, nella forma come nel contenuto. Sì, anche nel contenuto (parola anni fa ritenuta anacronistica, antica!), un contenuto che riguarda l'uomo in continua evoluzione, dalla genesi all'embrione, dal clone al seme, al sudario, dalla fecondazione alla bioetica (parole di oggi e domani).

Ma delle opere di questa personale che arricchirà l'estate 2006 di San Quirico d'Orcia, scrive più particolareggiatamente Liletta Fornasari, critica e storica dell'arte contemporanea, dopo che il più grande storico e critico, autentico "maestro", Antonio Paolucci, ha magistralmente sintetizzato che Scatragli non è "allievo di nessuno" e infatti nemmeno da giovanissimo ha seguito corsi scolastici specializzati e accademici, ma ha applicato il "mestiere" imparato lavorando all'ispirazione che gli veniva crescendo nella terra dei "grandi" dei secoli d'oro, da Arezzo alla sua Castiglion Fiorentino (nei cui dintorni vive e "crea" e realizza ancora), da Cortona a Monte San Savino, e a tutti quei paesi in cui nacquero e operarono artisti passati alla storia. Rinvio dunque i lettori di questo catalogo al breve ma acuto saggio di Liletta Fornasari relativamente a questa mostra.

Ma voglio soffermarmi su altri aspetti dell'uomo e scultore Enzo Scatragli. Uomo e scultore che io ho visto crescere come un figlio, quasi da fratello maggiore, la cui evoluzione umana, addirittura familiare (un'infanzia difficile in una famiglia tribolata e povera), ho sempre seguito dov'egli operava e viveva e vive (a Brolio, nell'alta Valdichiana), la cui affermazione ho, modestamente, aiutato a conoscere, ma per la quale egli, uomo e artista assolutamente senza vanità e sete di conoscenze internazionali (mai stato a Parigi o a New York o dovunque l'arte si internazionalizza e collauda con la ricchezza), nulla ha mai fatto per soddisfare un'ambizione mondana.

Ecco uno di questi aspetti della sua arte: la manualità con la quale essa viene creata. In tempi di digitalità universale, di tecnologia che sempre si supera e alla quale ricorrono ormai quasi tutti, di "videoart" entrata ormai anche nei laboratori della Versilia, Enzo Scatragli fa sopravvivere, come scultore, la manualità. E fa tutto da sé, inventa addirittura gli strumenti del mestiere, le macchine stesse della fusione del bronzo in cui eccelle con l'umiltà dell'artigiano e dell'esecutore di bozzetti altrui e la genialità del maestro. Ripeto: non ha bisogno di andare nei grandi laboratori di Pietrasanta e Prato o Carrara. Fa tutto con le sue mani; anche le macchine che gli servono, essendo diventato anche provetto elettricista. Fonde da sé, opera su quel materiale come un tecnico. Fa tutto con le sue mani. Vederlo lavorare è uno spettacolo. Sia che manipoli pezzi di gesso o di creta (eccelle anche nella terracotta), sia che segua i ritmi della fusione, respirando odori di fuoco e metallo, incrociando metaforicamente spade elettriche, sia che affronti uno splendido marmo o una pietra (se avesse tempo potrebbe fare il cavatore a Carrara). Ma le sue mani operano sui materiali o sulle macchine fonditrici o elettriche come il pennello di Michelangelo: seguendo l'ispirazione, la poesia di quel momento magico.

Mi sono dilungato su Enzo Scatragli uomo e artista che nasce dall'uomo. Nel giardino di San Quirico i visitatori ammireranno, o comunque considereranno, le problematiche dell'uomo e della vita dell'uomo di oggi, della ricerca che se ne fa per capirlo o salvarlo in questa sua particolare nuova condizione dinanzi alla scienza che lo studia o forse lo stravolge. Termini come "fecondazione assistita", embrione, clone e altri, si trovano oggi nelle polemiche politiche, addirittura ministeriali. Il tempo dell'arte come quella di Manzoni ("Merda d'artista", al Museo Guggenheim di New York, o



dell'orinatoio di Duchamp) è finito da un pezzo. Anche uno scultore che vive in provincia, come Scatragli, l'ha capito e in questo senso ha orientato la sua arte, la sua scultura bella e profonda, scultura dell'uomo di oggi e della sua anima. Le Crisalidi, le Metamorfosi, le Forme Complementari, gli Amanti, e soprattutto i Voli di Icaro, incanteranno e faranno pensare i visitatori di "Forme nel Verde" del 2006. Come ancora incantano e fanno pensare me. E io ammiro queste opere da quando le ho viste creare.

MARIO GUIDOTTI



Enzo Scatragli con il presidente della Repubblica Sandro Pertini



Enzo Scatragli con il presidente Amintore Fanfani, Mario Guidotti e Francesco Sisinni



## ANIMA E CORPO

Il percorso pregresso di Enzo Scatragli, nella sua complessità ed evoluzione, nonché la fase attuale, nella sua piena maturità e completezza, sono i termini entro i quali è stata concepita la mostra antologica, che in occasione della trentaseiesima edizione di *Forme nel Verde*, a San Quirico d'Orcia, vuole essere testimonianza del suo modo personale di "vivere" e "fare vivere" la scultura, non costringendo la materia entro schemi stereotipati, pur rispettando la forma, come espressione di contenuti e sentimenti .

Tappe e momenti precisi hanno segnato l'iter artistico di Scatragli, oggi giunto, grazie ad un'assidua ricerca e attraverso varie forme di sintesi, ad elaborazioni impostate sulla perfetta fusione tra soluzioni opposte, tradotte in termini di complementarità materica, oltre che rivelatrici di una straordinaria capacità di amalgamare anche materialmente esperienze concettuali presenti e passate, in base al principio unico fondato sul binomio di spirito e materia.

La mostra è il risultato di un'attenta selezione che, partendo da lavori del 1983, si conclude con opere contemporanee, capaci, come quelle precedenti, di comunicare tensioni interiori e valori eterni, attraverso nuovi abbinamenti e un diverso uso di materiali, come il granito o il travertino, nel rispetto della complementarità di "anima e corpo".

*Forme complementari* e *Anima e corpo* sono il tema dominante dell'esposizione, nelle quali il desiderio contraddittorio di recuperare l'unità perduta domina le composizioni, realizzate da Scatragli a partire dal 2000. Gli elementi, sia in diagonale che in verticale, vogliono essere due relitti, simbolo dell'animo umano dilaniato da contrasti, che continuano a mantenere in vita la linfa condensata nell'oro della loro superficie interna, sebbene strappati dal "tronco" centrale. L'oro, da sempre incontro simbolico degli opposti, dal solido al liquido, dal sacro al demoniaco, dal bene al male, vuole essere emblema dell'unità e dell'abbandono dei contrasti, allentando nell'effetto luminoso la contraddizione degli elementi. La superficie dorata, illuminata dalla luce, diventa simbolo di positività, oltre che simbolo di una forza rigeneratrice dell'animo vivente che, scaturita dall'interno, corrisponde nella sua valenza al verticalismo delle *Metamorfosi* e delle statuarie *Crisalidi*, in marmo e in bronzo, risalenti agli anni Ottanta.

Il senso del dinamismo connesso alla tensione comunicata dagli elementi bronzei, capaci come nell'Annunciazione di evocare anche l'incontro fisico di "forze spirituali", è il risultato di passaggi precedenti, che hanno visto l'alternanza tra la spinta all'innalzamento verso l'immortalità, propria delle *Metamorfosi*, e la tendenza all'orizzontalità, evidente nella *Grande Crisalide*, del 1986. Nelle *Metamorfosi* l'uomo si sforza di liberarsi dalla propria interiorità dando vita alle parti dorate del suo interno. Nelle *Crisalidi*, serie di sculture monumentali, la forza che scaturisce da dentro è quella ribelle che contraendosi rifiuta l'imposizione a rimanere solo creatura terrena. Le *Crisalidi* appaiono come colonne, intorno alle quali si sviluppano sembianze umane innalzate a simbolo di un'umanità che vuole rigenerarsi. La bellezza del volto allenta la tensione muscolare, che diviene tema fondante del contrasto tra la beltà corporea e l'insoddisfazione spirituale, che in passato ha dominato le sculture di Scatragli e che oggi si è invece trasformata in una speranza di salvezza. Di questo è prova *Genesi* del 2003, nella quale ripetendo la dimensione orizzontale, proposta in *Diagonale tragica*, frutto di un ripensamento rispetto agli slanci verticali delle opere giovanili, si trasforma il significato concentrando il desiderio di vita nell'effetto cromatico

creato dal contrasto tra l'oro e il bronzo.

Volontà dell'uomo è uscire dall'involucro che nasconde e sacrifica la parte più intima dell'essere umano, partendo dalla spinta verso una dimensione superiore nata da un'agitazione così radicata interiormente da portare l'uomo al desiderio di volare. Fanno parte del percorso di Scatragli anche voli impossibili, emblematici nel bellissimo *Icaro* del 1995, acefalo e senza piedi, libero da ogni costrizione mentale e nei quali il marmo bianco, come negli *Amanti*, esalta le forme. Fedele allo stesso concetto, ma documento di come Scatragli abbia nel tempo costantemente modificato l'uso dei materiali, caricandoli di significato diverso, ma coerente ad un programma concettuale, è la versione di *Icaro* in bronzo e in travertino.

Enzo Scatragli è interprete quindi di un'arte che fino dagli esordi è stata caratterizzata da un linguaggio decisamente personale, plasmando la materia intorno ad un solo e calamitante tema, l'uomo, rappresentato non soltanto nella sua condizione terrena, ma esaminato anche nell'intimità spirituale, nonché mentale, del suo essere.

La sua indipendenza da ogni forma di accademismo e da ogni tipo di influenza scolastica, che fu uno degli aspetti fondamentali emersi in occasione della sua prima mostra, tenutasi presso il Circolo Artistico di Arezzo nel 1971, permette oggi, come allora, di affermare che Enzo Scatragli è "allievo di nessuno".

Nella formazione di Scatragli due sono stati gli episodi fondanti. Rilevante è stato il confronto con i grandi maestri del passato, in particolare con quelli che egli ha potuto conoscere nella sua terra natale, in Valdichiana. Indubbio è il fascino sollecitato da Piero della Francesca, presente in certe visitazioni rinascimentali che Scatragli ha in passato assiduamente elaborato. Come scrive Antonio Paolucci, chi ha avuto il privilegio di vivere nello splendore, nei colori e nella ricchezza artistica della terra chianina, già ridondante in epoca etrusca, acquista una formazione congenita nella consapevolezza di "fare arte" e di "essere arte". Non estraneo all'influenza esercitata anche da esempi contemporanei, come i verticalismi di Henry Moore, latenti in *Stele del tempo* del 1985, Enzo Scatragli si è formato come se fosse cresciuto nelle antiche botteghe rinascimentali, facendo l'orafo e acquisendo quella abilità manuale che poi diviene fondamentale nella resa nei panneggi e nell'attenzione ad ogni particolare.

Ed è questo l'aspetto che rimane costante anche negli ultimi lavori di Scatragli, nei quali il travertino e il granito hanno sostituito in molti casi il bronzo delle opere immediatamente precedenti. Il granito nero è particolarmente adatto a rappresentare il senso dell'uomo dei nostri tempi, ridotto a fossile, già precedentemente affrontato dall'artista, e oggi tema conduttore di *Catrame*, di *Pagine*, di *Splat*, di *Genesis*, e di *Forme Complementari*. Scatragli, abbandonando le "bellezze" formali delle opere giovanili, descrive attraverso materiali simbolici, il percorso più intimo dell'uomo, quasi nascosto, pur rimanendo fedele alla forma come espressione assoluta di contenuto.

In *Splat*, l'uomo odierno giunto alla deriva, privato dei suoi valori reconditi e consumato dalla vita quotidiana, è inglobato e assorbito dalla stratificazione materica, lasciando un segno del suo essere pulsante e vivente nella base.

Segnale di vita è anche l'anima "nera" di *Genesis*, in granito nero, all'interno della quale prende forma un seme che evoca la speranza di una nuova resurrezione, divenuta concreta nell'ultima versione omologa in marmo bianco e rosa.

Modificando la forma degli elementi, Scatragli chiude la mostra con il ritorno alla bellezza e lucentezza del marmo, da cui è partito e che in *Genesis* diventa espressione di una recuperata positività, attraverso il contrasto tra forze contrapposte creatasi tra i due grandi blocchi, che nel punto di tangenza danno vita ad un nuovo seme vivificatore.

LILETTA FORNASARI



## “SI PUO’ ESSERE ALLIEVI I NESSUNO?”

In un saggio pubblicato nella monografia dedicata alla mostra personale di Enzo Scatragli promossa e organizzata quattro anni fa dalla Regione Toscana nella sede del Consiglio Regionale, Liletta Fornasari, critica e storica dell'arte, intitolava il saggio di apertura del catalogo “Si può essere allievi di nessuno?”. Se si intende “allievo” l’artista che ha seguito percorsi accademici istituzionali, scuole pubbliche di formazione artistica, ebbene, Enzo Scatragli è diventato lo scultore che è senza i normali itinerari scolastici o apprendimenti in studi di “maestri” anziani e famosi. Enzo Scatragli è artisticamente cresciuto nei laboratori dove si lavorano metalli preziosi e dove, magari, futuri artisti vengono scoperti da artigiani che operano per case di produzione orafa e che poi, incoraggiati dai loro maestri e scopritori, affrontano la via della libertà creativa e lavorativa. Com’è stato appunto per Enzo Scatragli, scoperto da Bruno Galoppi che lo seguiva nel laboratorio della Unoaerre. Galoppi, che non era e non volle mai imporsi come artista in proprio, organizzò per Scatragli la prima mostra nel 1971, nella sua (anzi, loro) Arezzo, ma non si considerò mai suo maestro. Quindi, Liletta Fornasari, da questo punto di vista ha ragione quando dice che Scatragli è “allievo di nessuno”.

Ma si può essere “allievi di nessuno” quando si è nati a Castiglion Fiorentino e si vive a Brolio nelle campagne della Valdichiana? Quando il proprio orizzonte fisico e spirituale sta fra il Castello dell’Acuto e Cortona, fulvo monile che ritaglia la sua planimetria nel verde nero della montagna; fra il “giardino profondo” di Piero nel San Francesco di Arezzo e il respiro del Trasimeno evocato nella predella della Annunciazione?

Chi ha avuto il privilegio di nascere e di vivere in questa felice parte d’Italia non si può certo dire senza maestri. I maestri di Scatragli sono stati l’ordine che innerva di melodioso splendore le colline della Valdichiana, i colori che assumono le pietre e i mattoni di Monte San Savino e di Lucignano quando li tocca il sole d’estate, la misura delle torri, delle chiese, delle case coloniche, la luce che scende dal cielo della Toscana e rende perfette le cose visibili come se le sfiorasse l’occhio di Dio. Maestra di Scatragli è stata l’aura di una regione dove il “fare arte” e “l’essere arte” ti entra nel sangue per osmosi; finisce col diventare, per antico tramando e con assoluta naturalezza, tuo carattere distintivo.

Maestro di Scatragli è stato anche il mestiere, il paziente mestiere dell’orafo che ti insegna (Benvenuto Cellini, maestro di tutti gli orafi, lo aveva capito benissimo) due cose fondamentali. Ti insegna la bellezza della materia e la necessità della forma.

La materia è bella sempre, che si tratti di oro, di marmo o di bronzo e va trattata con parsimonia e amore, con rispetto, senza sprechi. La forma è necessaria sempre, perché è la sua “necessità”, il suo imperioso dominio a dare ordine e significato al fantasma estetico. Credo che queste cose Scatragli le abbia capite, per non dimenticarle mai più quando lavorava alla Unoaerre di Arezzo.

Arriveranno poi, nel lento sagace percorso dello scultore, le “personalissime assimilazioni dalla più eminente cultura plastica italiana” (Claudio Strinati) e quindi i meditati riverberi da Greco da Manzù da Giacometti da Moore.

Ma Scatragli non abbassa mai la guardia, non dimentica mai – è questo il suo fascino ed è questa la ragione principale del suo talento, che Dio lo conservi in questa provvidenziale determinazione – la consapevolezza del mestiere,

l'orgoglio della sapienza artigiana.

Ed ecco che vediamo Enzo Scatragli (il ventunenne timido del 1971) nella pienezza della vita e della maturità professionale venirci incontro nella mostra dell'estate del 2002 a Firenze, con le sue Crisalidi e con le sue Metamorfosi, con le Forme Complementari, con la Diagonale Tragica, con Icaro, con Genesi, con i ritratti inquietanti.

Ormai è un artista "arrivato" come si dice in gergo, solido nell'apprezzamento della critica, conosciuto a livello internazionale, titolare di mostre prestigiose, autorevole nel panorama della scultura italiana di questo inizio secolo. A me interessa il percorso, il tracciato della sua esperienza artistica, continuamente in bilico fra destrutturazione e urgere imperioso, insopprimibile della figura.

Come ha fatto Scatragli a tenere la rotta lavorando e sperimentando dalla sua casa laboratorio della Valdichiana? Come ha fatto a non uscire frastornato e quindi a non colare a picco fra le suggestioni contrapposte del citazionismo e dell'iperrealismo, della transavanguardia e dell'arte concettuale?

Credo che la risposta stia tutta in una semplice tautologia. Scatragli è riuscito ad essere scultore vincendo gli azzardi e superando le insidie, perché è nato scultore, perché per lui la scultura è una necessità; è l'unico mezzo espressivo comprensibile e praticabile.

E' bello obbedire a una vocazione, essere nella vita e nel lavoro quello che il destino ci ha chiamato ad essere. Di questo Enzo Scatragli "allievo di nessuno" ma figlio di una tradizione vitale e profonda come quella della Toscana, in questa estate del 2006, offre bellissima dimostrazione.

ANTONIO PAOLUCCI

La conoscenza, anche se frettolosa, che mi è accaduto di fare di una parte dell'opera di Scatragli mi richiama alla mente, per confermarlo, un principio a mio avviso essenziale per gli artisti che trattano la materia da scultori cioè la plastica, voglio dire l'istinto naturale della plastica. Scatragli ha nitido il senso dei volumi e della correlazione armonica tra i volumi a espressione e gloria del corpo umano. E' il corpo umano la sede formale di ogni vero sentimento. Un recupero, questo, importante nell'incerta panoramica dell'arte di oggi. Nell'orrore e nel raccapriccio degli scempi bosniaci l'emozione si è trasferita su carte (una serie di trenta a tecnica mista) improntate anch'esse da una forte energia plastica, a cui l'uso sobrio del colore accresce eloquenza. La successione delle immagini genera l'effetto di una efferata macelleria. Eppure, in virtù di quella genuina necessità della forma, e specificamente della forma umana, non viene meno la nobiltà del corpo, delle membra che lo compongono, anche se sottoposte alla crudeltà e alla violenza degli squartamenti e dei vari supplizi. E' una bellissima suite orrida e tuttavia composta che testimonia la pietà e la solidarietà dell'artista per coloro che subiscono queste estreme degradazioni della brutalità.

MARIO LUZI

\*nota di Mario Luzi sul catalogo della mostra di Enzo Scatragli *Dalla placenta al sudario* – Firenze, Palazzo Panciatichi, 2002



ENZO SCATRAGLI  
Brevi appunti critici

Mi sembra che Enzo Scatragli nel lavoro recente si confermi in una fiducia figurativa, cioè si confermi uno scultore che crede nell'immagine umana quale condizione topica della scultura, secondo una tradizione indubbiamente umanistica. E tuttavia mi sembra che ciò avvenga costantemente a due condizioni. La prima riguarda una messa in crisi della figura stessa, accettata e insieme in certo modo contestata, espressionisticamente travolta, martirizzata, o risorgente che sia, legata e avvinta, costretta o nascente. La seconda è una intenzionalità dinamica della figura stessa, infatti mai statica, mai assoluta, ma traversata da un moto, impegnata in uno scatto, in un movimento, o tesa ad accrescersi in una embrionalità espansiva. In questo modo in realtà Scatragli ha rimesso in causa le sue stesse certezze di integrità figurativa praticate negli anni Settanta. E ciò ha portato indubbiamente ad accrescere in espressività il senso del suo fare scultura. Non più preso dunque da un mito di bellezza, ma appunto da un intento di espressività, di tensione. Percorse queste sue figure da una verità dinamica, da un rischio d'esistenza. E le realizza o in marmo o in bronzo, in particolare in quest'ultimo con un'indubbia abilità fonditoria, che ravviva la materia e la rende appunto espressiva intensamente, sia attraverso soluzioni di luore e politezza, sia altrimenti quasi si introspezione nel gioco delle pratiche opache. Scatragli indubbiamente vive la ricerca figurante di una ricca tradizione che fonda nella probità artigiana il senso della propria operatività, diffidando e rifuggendo soluzioni effimere e provvisorie, e credendo invece nella scultura come solida costruzione di simulacri della figura umana. Un uomo, una donna anzi, perché è questo il suo tema costante, di oggi, consapevole di un tempo drammatico e quotidianamente insidioso.

ENRICO CRISPOLTI

Artista toscano, erede di un'antica e mobilissima tradizione, Scatragli trae, in particolare, gli elementi costitutivi della sua poetica dall'ambiente orafo aretino, che è da considerare il più importante del genere oggi in Italia. Da qui il maestro ha tratto spunti determinanti che integrati con una personalissima assimilazione della più eminente cultura plastica italiana, da Manzù a Greco (senza dimenticare la lezione di Giacometti), lo hanno portato a una severa ricerca che lo colloca in una posizione di tutto rispetto nell'ambito del moderno "realismo" in cui, senza alcun sospetto accademico, echi ancestrali provenienti dal mondo etrusco si sovrappongono in organica coerenza, a elementi figurativi richiamanti il futurismo e le avanguardie storiche.

CLAUDIO STRINATI  
Soprintendente per i Beni Artistici  
e Storici di Roma





**ENZO  
SCATRAGLI  
SEMI DI PIETRA**

**GRANDE CRISALIDE**

Bronzo con dorature

larghezza cm 165

1984







**GENESI**

bronzo con dorature  
larghezza cm 165  
1992

2

Forme nel Verde 2006











**CRISALIDE**  
bronzo  
altezza cm 194  
1986





**GENESI**

marmo SIVEC e marmo rosa del Portogallo

larghezza cm 122

2006







**AMANTI**

marmo rosa del Portogallo e marmo bianco di Carrara  
larghezza cm 145  
1985-92



**GENESI**

Granito nero  
altezza cm 70  
2006





**ICARO**

marmo statuario di Carrara  
larghezza cm 148  
1995

12

Forme nel Verde 2006









**ANNUNCIAZIONE**  
bronzo con doratura  
altezza cm 72  
2004











**ANIMA E CORPO**  
bronzo con dorature  
altezza cm 143  
2001









**ANIMA E CORPO**  
bronzo con dorature  
altezza cm 164  
2002







**CRISALIDE**

marmo bianco sivec

larghezza cm 126

1991







**ERMAFRODITO**

marmo rosa del Portogallo

altezza cm 155

1985





**ICARO**

bronzo con dorature e travertino

altezza cm 112

2001





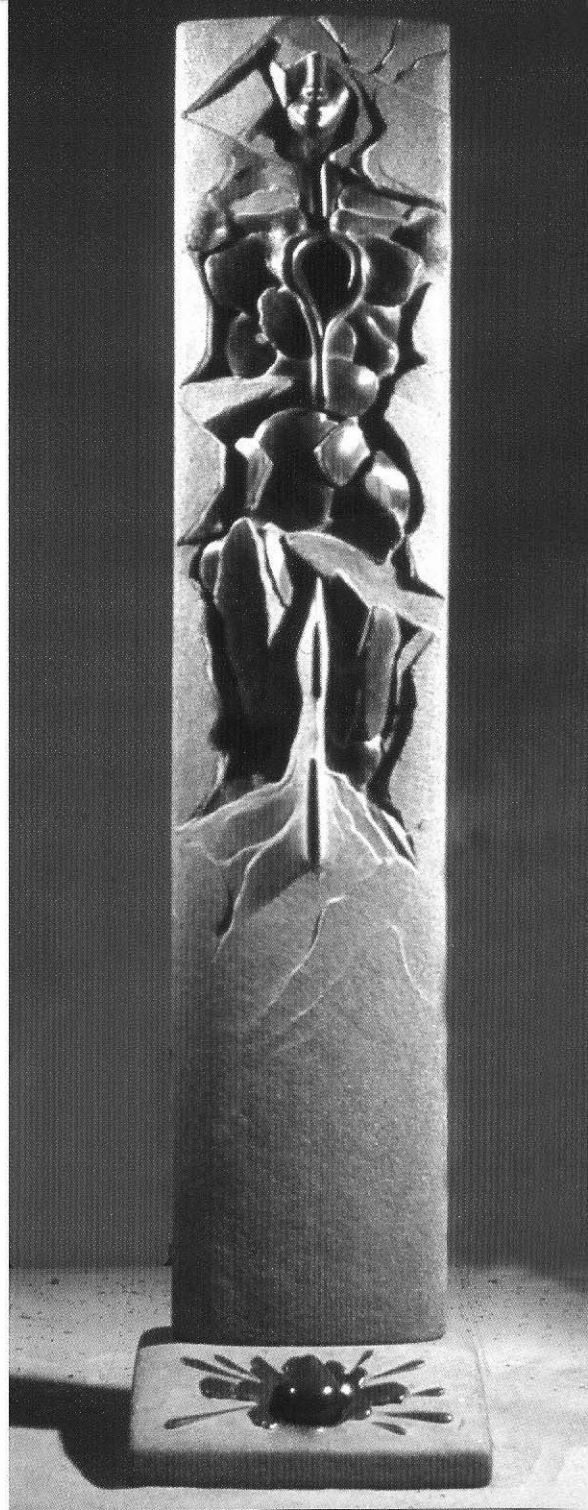




ELPAT



**SPLAT**  
granito nero  
altezza cm 208  
2002



**GENESI**

bronzo con doratura

larghezza cm 132

1990













**METAMORFOSI**

bronzo con dorature  
altezza cm 248  
1983







**GENESI**

bronzo con dorature  
altezza cm 273  
1986-92









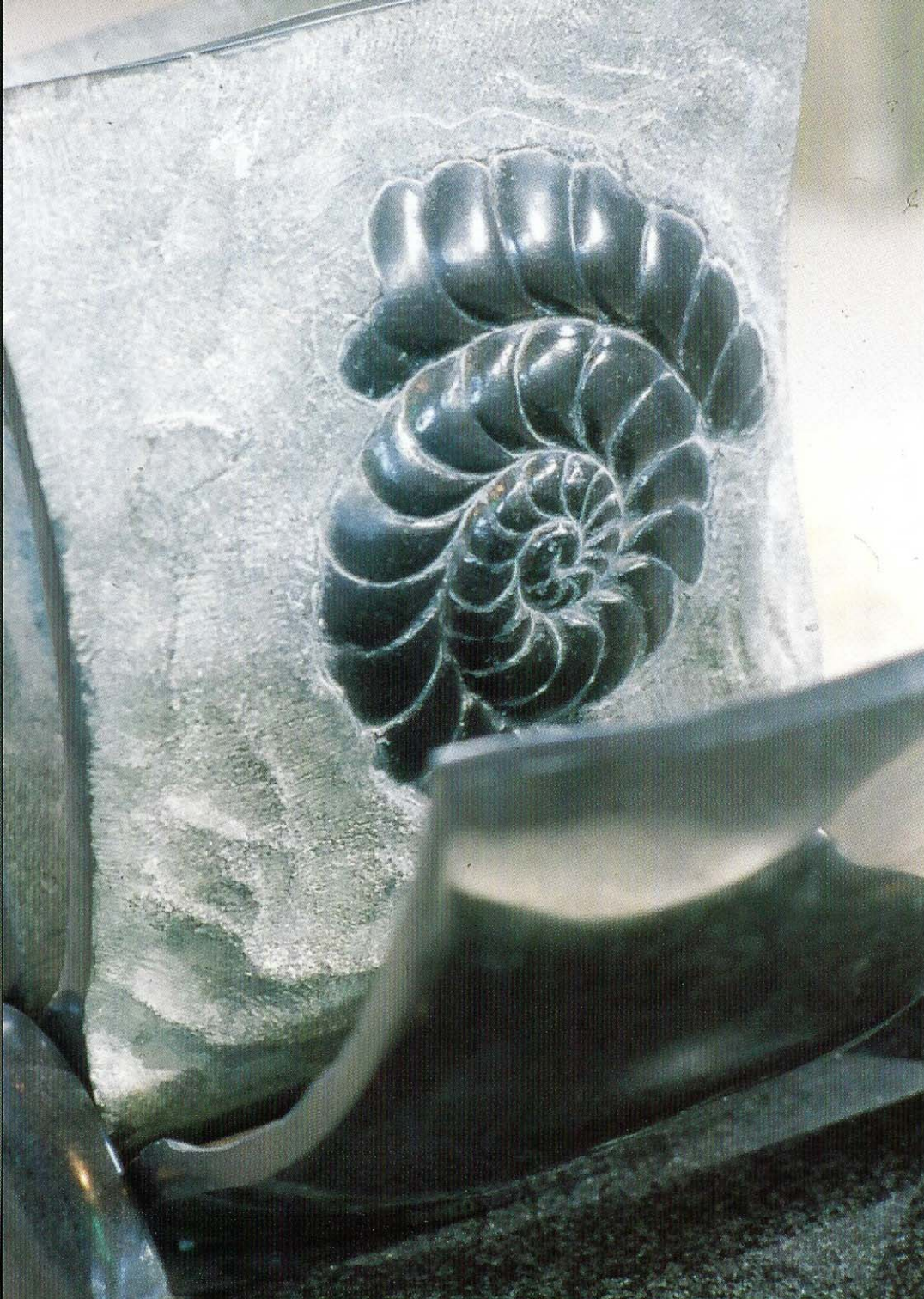


**GENESI**

bronzo con dorature  
altezza cm 88  
2001

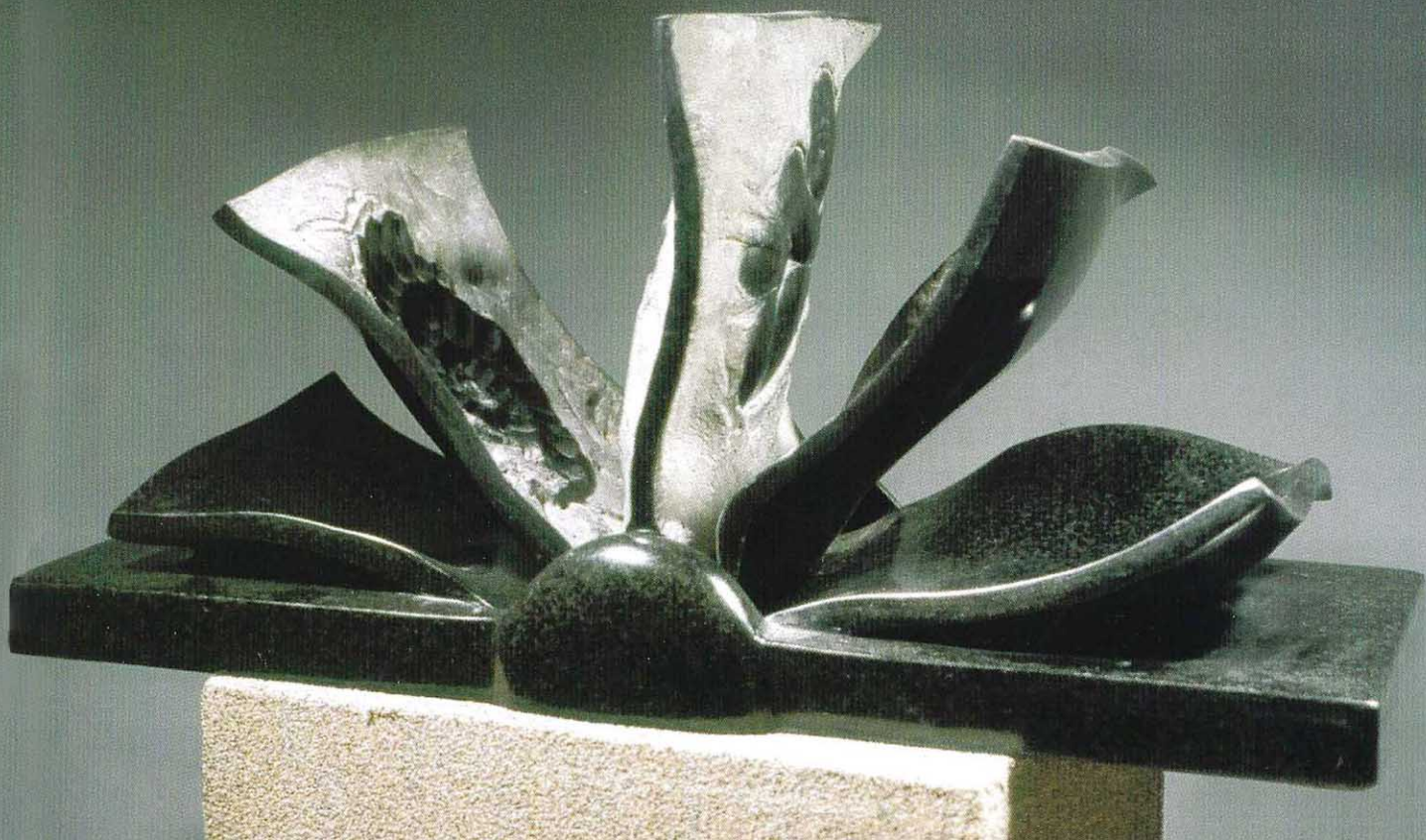






**PAGINE**  
granito nero  
larghezza cm 67  
2003











**DIAGONALE TRAGICA**

Bronzo con dorature

larghezza cm 112

2001









**CRISALIDE**

Marmo statuario di Carrara e granito

larghezza cm 151

1992





**METAMORFOSI**  
bronzo con dorature  
altezza cm 126  
1986









**FORME COMPLEMENTARI**

Bronzo con dorature

altezza cm 75

2000





**FORME COMPLEMENTARI**

Granito nero  
altezza cm 70  
2005



**ANIMA E CORPO**

Bronzo con dorature  
larghezza cm 70  
2000







**FORME COMPLEMENTARI**

Bronzo con dorature su travertino

larghezza cm 87

2000







**STELE DEL TEMPO**

stalattite  
altezza cm 260  
1985

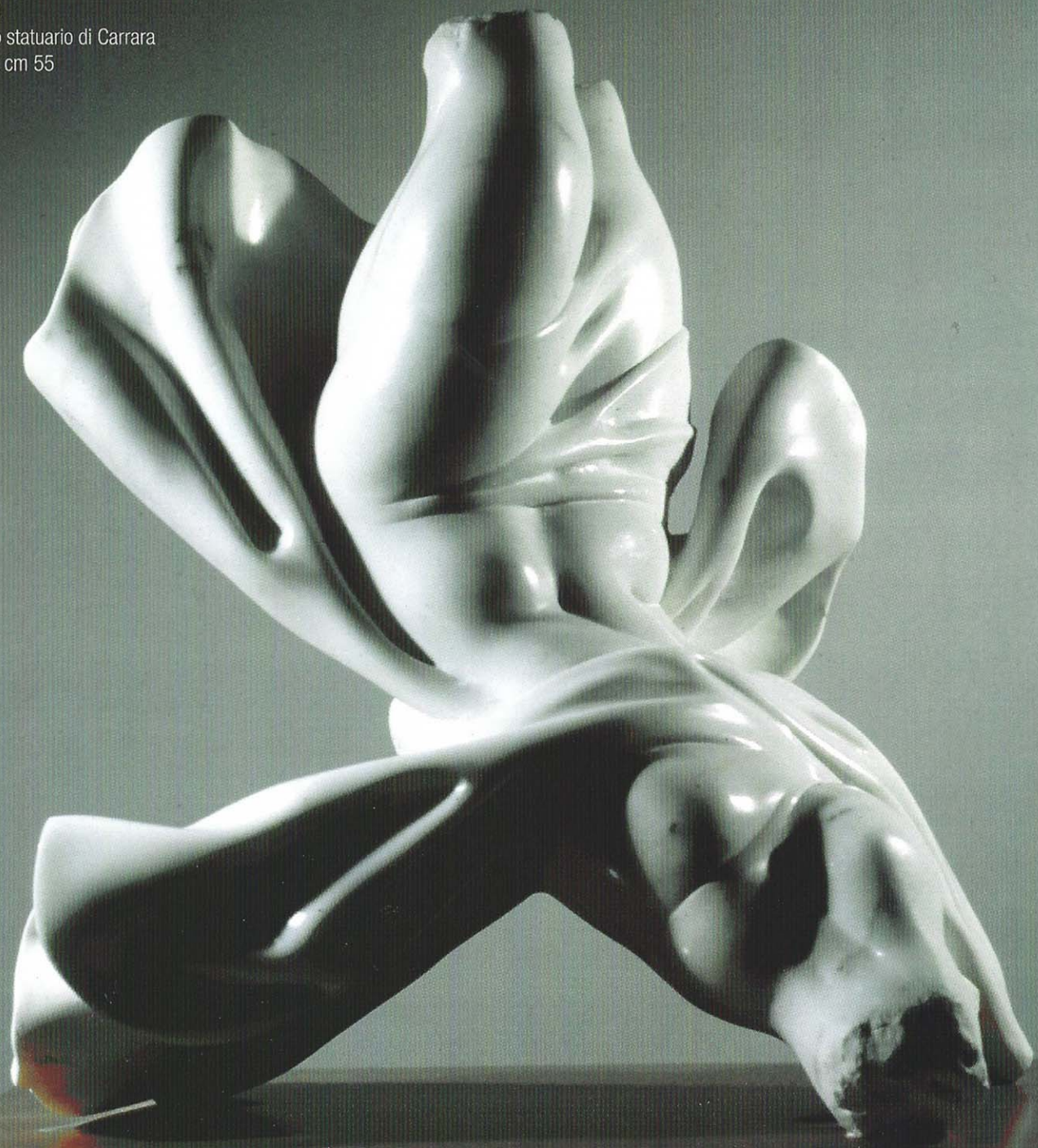


**ICARO**

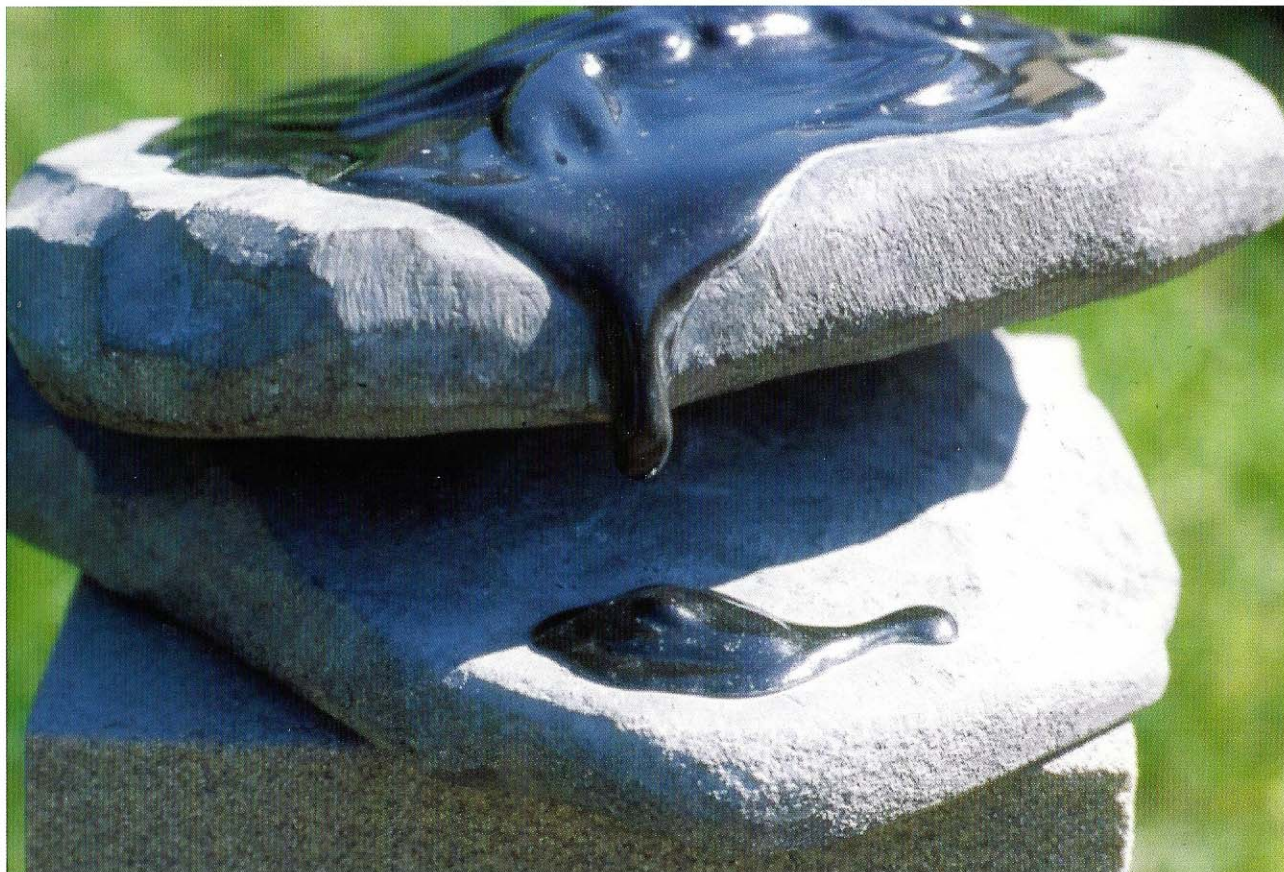
marmo statuario di Carrara

altezza cm 55

1994







**CATRAMÉ**

Granito nero  
larghezza cm 40  
2005











## ENZO SCATRAGLI

Enzo Scatragli nasce a Castiglion Fiorentino il 15 febbraio 1949.

Figlio di operai, comincia a modellare fin da giovanissimo. L'incontro con l'Istituto Professionale per Orafi "Margaritone" di Arezzo gli offre una duplice possibilità: quella di avere contatto, frequentando la città, con le numerose ed imponenti opere d'arte in essa racchiuse e quella di una formazione orafa che sarà determinante, per sempre, nella sua tecnica di scultore.

La scuola orafi rappresenta l'unico punto di contatto tra l'arte ed il mondo del lavoro; come artista Scatragli è autodidatta da sempre.

Il suo studio della storia dell'arte, dell'uomo, della forma è incessante.

Nel 1966 entra a lavorare presso la Uno-A-Erre di Arezzo; in questo periodo esegue anche la sua prima grande opera pubblica, grazie alla fiducia del parroco del Rivaio, Padre Arturo Buresti: una Madonna con Bambino in marmo per il Villaggio del Giovane di Castiglion Fiorentino.

La fabbrica, se da una parte limita la sua attività di scultore, attività che egli pone caparbiamente al primo posto, rubando le ore del sonno, gli offre qualche interessante opportunità; questo non tanto per l'esercizio tecnico quotidiano che gli impone il ruolo di modellista e medaglista nel settore artistico della Uno-A-Erre, quanto per la sincera amicizia con il direttore del settore stesso: Bruno Galoppi.

In questo scenario Enzo espone per la prima volta nel 1971 in una personale di sculture e disegni al Circolo artistico di Arezzo, dove Scatragli tornerà nel 1974 con la presentazione di Mario Guidotti, figura che sarà determinante poi per la sua formazione artistica.

Mario Guidotti invita Enzo alla mostra internazionale di scultura "Forme nel Verde", a San Quirico d'Orcia e Caprese Michelangelo, dove ha l'opportunità di esporre insieme a scultori affermati come Greco, Cappello, Toyofuku e altri prestigiosi esponenti della scultura internazionale. Scatragli verrà invitato anche negli anni a seguire a "Forme nel Verde".

Grazie alla collaborazione del critico prendono vita numerose mostre e iniziative culturali che sfoceranno, poi, nella grande mostra a Palazzo Barberini a Roma nel 1984, inaugurata dal Presidente della Repubblica Pertini, fino all'altra mostra romana, al Complesso monumentale del San Michele, sede del Ministero dei Beni Culturali, nel 1992.

Negli anni 1976-77 Scatragli espone prima a Pesaro (Palazzo Ducale), poi a Caprese Michelangelo (Sale del Castello) ed infine ad Arezzo. L'attività di scultore comincia ad includere anche il bronzo oltre la pietra e il marmo e così Enzo lascia la fabbrica per dedicarsi alla scultura.

Nel 1979 realizza il crocefisso in bronzo che verrà donato dalla cittadinanza di Castiglion Fiorentino a S.S. Giovanni Paolo II il 7 maggio 1981; inizia a fondere in proprio le sculture, per poter seguire personalmente lo svolgimento delle opere senza intermediari, come da sempre ha fatto con gli altri materiali. Nel 1983 realizza le opere per la nuova chiesa di S. Pierluigi Chanel, sempre a Castiglion Fiorentino; da quegli anni in poi le sue opere pubbliche sono numerose.

Nel 1987 il Presidente del Senato Fanfani colloca la sua opera "Crisalide" sullo Scalone d'Onore del Senato. In quegli anni espone a Milano, Sabaudia e Lugano.

Lo stesso Fanfani inaugura, nel 1992, la sua personale presso il Ministero dei Beni Culturali a Roma, presentata da Ferruccio Ulivi e Mario Guidotti.

Tra le sue opere pubbliche ricordiamo anche il monumento a Severini (Cortona), il monumento allo Sport (Arezzo) e il monumento a Carlo Zucchi, padre dell'oreficeria aretina.

Tra i critici che hanno scritto su di lui ricordiamo Ferruccio Ulivi, Mario Guidotti, Franco Simongini, Sandra Giannattasio, Enrico Crispolti, Mario Luzi, Antonio Paolucci, Liletta Fornasari. E' presente anche all'estero con numerose realizzazioni, anche orafe.

Vive e lavora a Brolio in Valdichiana, nella campagna di Castiglion Fiorentino.





Finito di stampare nel mese di luglio 2006  
presso le grafiche PDB di Tavarnelle Val di Pesa





